

■ **CLOACA MAXIMA** Avrebbero sversato nel Crati liquami trattati solo in parte o per nulla

# Depuratore, in sei rinviati a giudizio

*Si tratta del direttore e di 5 dipendenti: l'accusa è inquinamento ambientale*

SONO stati rinviati tutti a giudizio, con l'accusa di inquinamento ambientale, i sei imputati nel procedimento "Cloaca Maxima", relativo allo sversamento nel Crati di sostanze inquinanti non depurate. Si tratta del direttore dell'impianto Vincenzo Cerrone e di cinque dipendenti (Dionigi Fiorita, Giovanni Provenzano, Annunziato Tenuta, Rosario Volpentesta ed Eugenio Valentini). Il gup ha accolto le richieste del pm Giuseppe Cozzolino e dei difensori di parte civile di Fare Ambiente Anita Frugiuele e Wwf Fabio Spinelli. Gli avvocati degli imputati - Francesco Carotenuto, Massimiliano De Rose e Filippo Cinnante - avevano invece chiesto il non luogo a procedere. La prima udienza dibattimentale è fissata per il 17 dicembre.

**L'INCHIESTA** - "Cloaca Maxima", operazione dei carabinieri forestali avviata nel febbraio del 2018 e nata dalle denunce di residenti e ambientalisti, aveva accertato che i materiali venivano riversati nelle acque, senza passare dai filtri del depuratore di contrada Coda di volpe di Rende. I fanghi, infatti, venivano

trattati solo parzialmente o addirittura non depurati affatto perché due bypass, azionati per l'occasione, li facevano finire dritti nel fiume. Quei canali alternativi avrebbero dovuto essere battuti solo in caso di emergenza - ad esempio un black out elettrico - ma invece il loro utilizzo era diventato quasi routinario. Tale

andazzo, infatti, si sarebbe protratto per tutto il 2017, ma nel periodo di osservazione - due mesi estivi - è accaduto per ben 141 volte. Il risultato è un carico a base di scarichi domestici e industriali, scarti di zootecnia, residui fecali sotto forma di ammoniaca e batteri di vario tipo riversati, in modo pressoché quotidiano, nell'alveo del Crati. A rivelarlo sono le analisi impiegate effettuate dall'Arpacal sui campioni di acqua, ma un ruolo decisivo lo hanno giocato anche le telecamere piazzate all'interno della struttura dai carabinieri forestali su delega dalla Procura. Dalla visione dei filmati è emerso che la "scorciatoia" fatta prendere ai liquami non era frutto di un malfunzionamento dell'impianto, bensì di una precisa volontà degli indagati. Prova ne è il fatto che, in occasione delle ispezioni operate dagli organi di controllo - e non ultimo dagli investigatori - tutto funzionava alla perfezione; andati via loro, però, si riprendeva a scaricare in modo indiscriminato.

**LA LEGGE SUGLI ECOREATI** - «Contestiamo, probabilmente per la prima volta in Calabria, con misure cautelari e sequestri il reato di inquinamento ambientale e un fenomeno che ci lascia basiti», aveva detto in conferenza stampa il procuratore capo di Cosenza, Mario Spagnuolo, commentando i risultati delle indagini a febbraio dello scorso anno.

L'inchiesta  
partita  
dalle  
denunce  
dei residenti